

PULSATILLA. Un esordio fulminante di un'autrice pugliese dotata di humour e di gusto del disincanto. Porta il nome di una pianta che induce cattiveria ma il suo «bio-novel» sprizza ottimismo e buonismo. L'ultima prova generazionalista che conquista la platea giovane

Alla base del mio caos ci sono i miei genitori

Per quanto oramai lo sappiamo praticamente tutti, è utile ricordare che la Pulsatilla è una pianta. Solo in un secondo tempo diviene lo pseudonimo di Valeria Di Napoli, venticinquenne foggiana che poco prima dell'estate fa il suo esordio in narrativa con *La ballata delle prugne secche*, producendo un botto secco nelle patrie lettere. L'ultima *manchette* pubblicitaria recita «la ragazza del secolo nuovo». Poi, più in piccolo, «prima ristampa, 40.000 copie». Precisiamo, le copie sono quelle stampate e distribuite. Il venduto ha altri numeri, bastanti comunque a fare di Pulsatilla un fenomeno editoriale di rilievo nell'asfittico panorama librario italiano. Il successo del libro sta tutto nella cattiveria che la pianta Pulsatilla trasporterebbe in Pulsatilla-Valeria, secondo la sua omeopata.

Questo ad accettare la vulgata. In realtà il successo risiede nella grande capacità dell'autrice di operare su materiale autobiografico - non per nulla il sottotitolo del libro recita "bio-novel" - con un occhio cui non sfugge l'assurdità delle situazioni, la loro costante piega tragicomica. La De Napoli vi aggiunge inoltre il suo essere istintiva, senza peli sulla lingua al limite dell'autolesionismo, proprio come molti suoi conterranei, e il dono di saper mediare fra questi aspetti.

A leggere *La ballata delle prugne secche* con la mente il meno legata all'idea di nuova generazione di scrittrice da blog, di giovane neofemminismo arrabbiato, di nuova *reductio* della donna a oggetto, di cabaret travestito da confessione romanzata, o qualsiasi altra etichetta le sia stata appiccicata sopra in questi mesi, gli elementi di cui si diceva prima sono perfettamente visibili e ne fondano lo stile e l'intento. Stile che ha inoltre dalla sua una notevolissima capacità ritmica e percussiva nella costruzione delle frasi cui si aggiunge una sfrenata passio-

ne per il racconto. La tradizione, se così vogliamo definirla, cui si rifà la D Napoli non è allora quella moderna (anche se un tantino sembra ammiccarvi), ma quella orale: il «cunto», la narrazione di fatti anche minimi di vita quotidiana, ancora profondamente viva in buona parte d'Italia. Ma se guardiamo più attentamente in un libro *sui generis* come questo si incrociano forme disparate e postmoderne ma convergenti quali il diario e il blog, che di quello è l'ultima versione, migliorata in ciò, che il piacere di raccontarsi deve avvenire in pubblico; e possibilmente con un gusto nuovo, dissacratorio, sarcastico, disincantato e irridente. Con la forza dei 25 anni e la vocazione a vedere nel mondo i soli lati comici e paradossali. Ed ecco come nasce un fenomeno quale Pulsatilla, cui non per caso sta arridendo maggiore successo sul web che non in libreria: perché per fare funzionare «macchine» narrative del genere, è necessaria l'interazione mentre nel libro quel che troviamo è soprattutto isticità. Stilos ha intervistato l'autrice.

Visto che alcuni l'hanno riconosciuta erroneamente come una delle firme di "Grazia", mentre altri la continuano a dichiarare attiva nel campo della pubblicità, quale lavoro svolge adesso e come lo concilia con l'impegno di scrittrice?

Dopo l'uscita del libro, diversi giornali (quotidiani, settimanali, mensili, "Grazia" incluso) mi hanno proposto delle collaborazioni. Due o tre pezzi sono già usciti, è un lavoro che mi diverte. Spero di potermi mantenere così e dedicare il resto del tempo al prossimo libro.

Per il suo *La ballata delle prugne secche* ha sempre rifiutato di essere paragonata ai cosiddetti romanzi «chick-lit», perché quelli sono storie di fantasia. Al contrario il suo libro è una «bio-novel», una biografia romanzata, scritto con tutta la sincerità possibile. Non le sembra

però che in alcuni passaggi la Balla-



VIVE A BOLOGNA E LAVORA NELL'EDITORIA. HA IDEATO L'ANTOLOGIA "RESISTENZA60" (FERNANDEL, 2005)

SERGIO ROTINO

ta sia pericolosamente tangente con Bridget Jones e compagnia?

Bridget Jones e compagnia hanno avuto successo perché sono romanzi verosimili, cioè ricalcano la realtà con una buona approssimazione. La storia di Bridget Jones, seppure falsa, è credibile. La mia, essendo vera, anche. Credo che questo rappresenti il limite che voglio superare. Sarebbe interessante misurarmi con una storia incredibile, o perlomeno peculiare. Vedremo. Non ho ancora avuto un attimo per pensarci, né per riprendere la penna in mano.

La sua visione disincantata degli avvenimenti che narra nel libro, il suo dipingere senza traccia di retorica certi spaccati della nostra società e dell'umanità che la anima, una volta sarebbe stata definita tragicomica. Voglio dire, sente che *La ballata* starebbe meglio vicino a Fantozzi che alle scrittrici «chick-lit»? In questo caso, non pensa di rischiare l'incasellamento fra i comici che oramai invadono le librerie oltre che la televisione?

Qualcuno ha avuto la bontà - e l'ardire - di paragonarmi a Jonathan Swift, Erica Jong, Louis-Ferdinand Céline, per via delle fughe, dell'ironia, della spudoratezza e quant'altro. Non lo so, non ci capisco molto di critica letteraria. Secondo me *La ballata* è tanto lontana da Céline quanto da Fantozzi. Il personaggio di Fantozzi è un perdente, un reietto, un condannato. Sulla testa di Pulsatilla aleggiavano nuvole di sfiga fantozziana solo di rado. In linea di massima sono una che avuto abbastanza culo, come tutti non man-

cano di ripetermi.

Per quale motivo ha deciso di utilizzare un pseudonimo - al di là che esso richiami una pianta officinale sinonimo di una sua presunta cattività e il relativo blog da lei tenuto - e non il suo vero nome per questo esordio? Non si accentua il divario fra il versante biografico della *Ballata* e quello romanzesco che lei vorrebbe invece rendere invisibile?

Mentre io correggevo le bozze, qualcuno limava i dettagli della copertina, incluso il nome da mettere in alto. Tutto l'involucro che riveste il mio romanzo, titolo a parte, è stato deciso da altri. Non ricordo di essermi posta il problema del nome, non avevo di certo contemplato la prospettiva del caso editoriale, tutto è accaduto molto rapidamente, e credo che sia andato tutto come doveva andare.

Lei dice di non avere molto tempo da dedicare alla lettura, e che lo stile adottato per scrivere sul blog e poi nel libro è assolutamente, totalmente originato dal suo bisogno fisico di scrivere. Poi però, cita autori e testi non certo di basso profilo, e usa una scrittura a mio avviso matura, estremamente smalzata, scevra dalle pecche riscontrabili in un qualsivoglia esordiente. Delle due l'una, o lei è un genio oppure sta dando di che vivere al personaggio Pulsatilla.

Mia madre insegna lettere e il gusto per i vocaboli eruditi devo averlo ereditato quindi da lei. Invece mio padre è un uomo privo di filo logico, da lui ho imparato a fare insalate con le parole che imparavo. A cinque anni dissi alla mia maestra d'asilo che la mia cameretta era «un mare magnum di cose», e la maestra diede di gomito alla sua collega perché non sapeva cosa fosse il «mare magnum». Io assorbo, ritengo e rilancio: un mio amico mi chiamava «Valeria Sponge», la spugna. Comincio tre libri alla settimana e ne finisco uno ogni tre mesi, sono curiosa, irrequieta e mi annoio facilmente, ma ho una memoria di ferro e la perversione antropologica di origliare i discorsi degli altri. Non so se sono un genio, ma è come se ogni volta una fatina mi allungasse un sacchetto con la parola giusta.

Quanto hanno influito sul suo bisogno di mettere su carta, di narrare le esperienze (sue e di Pulsatilla) quei genitori descritti nel libro come progressisti, buonisti ma assolutamente distonici, incapaci di organizzare la loro vita e quella della figlia?

C'entrano qualcosa, ma non so bene in che modo. La frase celebre e abusata di Nietzsche, «Bisogna avere un caos dentro di sé per generare una stella danzante», è veritiera: se non avessi avuto un grande caos addosso,

avrei trovato più tempo per fare l'analisi dei dettagli, forse avrei fatto l'ingegnere o l'impiegata al catasto, ma mi sarei persa il lato affascinante, emotivo, narrativo della realtà. Alla base del mio caos ci sono indubbiamente i miei genitori.

Mi sembra che, almeno in parte, *La ballata* mutui la costruzione del blog, cioè sia diviso in compartimenti quasi stagno. Trova che questa impressione corrisponda a quello che aveva in mente? Per questo si avvicina alla forma diaristica?

Non credo che *La ballata* somigli a un diario, né a un blog. Mantiene lo stile del mio sito, che poi è il mio stile. I compartimenti stagno ricordano secondo me la schermata del computer, sono «finestre» che si aprono e si chiudono sulla vita. Io sono una fuggiasca, saltabeco, sono per mia indole inadatta alla continuità; il mio libro risente di questo stato d'animo, ma non mi dispiace.

Nel libro si sente invece immediato il suo piacere per la narrazione, che scivola a volte sul crinale della chiacchiera (a mio avviso, uno dei principi della narrazione). Quanto di questo piacere fa parte di un suo corredo genetico e quanto l'ha aiutata a svilupparlo il lavoro di copy nelle agenzie di pubblicità?

Immagino sia parte nel mio corredo genetico. Il pubblicitario non chiacchiera, è spinto alla sintesi, infatti il mondo della pubblicità mi stava stretto, avevo bisogno di spazi per il galoppo. L'offerta di pubblicare un libro è stata un'opportunità per farlo, come il blog d'altronde.

Ma ha un metodo per quello che scrive? Voglio dire, prende appunti, costruisce una specie di canovaccio o va di getto direttamente su computer, come a rimettere sulla pagina il pensiero, la situazione che ha elaborato a mente?

Di getto, a seconda della superficie che ho a disposizione: computer, quaderno, bloc notes, le pagine bianche in coda ai libri che porto in borsa, qualsiasi supporto va bene. Il computer lo prediligo, perché non restano le cancellature.

Ogni giorno, quanto tempo dedica alla scrittura che non coincide con necessità lavorative, bensì con il bisogno di misurarsi con la pagina, cartacea o elettronica?

La disciplina non è il mio forte. Scrivo solo quando e quanto mi va. È un difetto che devo emendare.

Come è arrivata a organizzare il materiale attorno a un'idea di romanzo? Ho notato che in parte lo ha ripreso dal suo blog.

Il romanzo in nuce era un catalogo di relazioni sentimentali fallimentari e bizzarre, intorno al quale poi si è strut-

turato il resto della biografia. Comunque, il materiale tratto dal blog rappresenta solo una piccola parte del libro, contrariamente a quanto si mormora in giro.

Quanto c'è nel libro di cucina editoriale utile a dargli una struttura il più vicina alla narrazione?

Di cucina editoriale c'è poco. Gli interventi dell'editor sono stati minimi.

IL LIBRO



PULSATILLA
 "La ballata delle prugne secche"
 pp. 167, euro 10
 Castelvecchi, 2006

Storia del centro di un ombelico

Un esordio che non nasconde la sua natura profondamente autobiografica, anche se non del tutto. Perché punte di finzionalità ci sono, questo è sicuro. Un libro che narra con grande vivacità e acutezza il centro dell'ombelico di una ragazza, Pulsatilla, come ce ne sono tantissime attorno a noi. E Pulsatilla non si piange addosso, no. Sferra pugni e calci ridendo in faccia a ogni possibile «sfiga» le capiti, a ogni situazione non proprio riuscita, a un mondo di imbecilli e saputelli, di rintronati e di esseri inutili. Questo è, fra le altre cose, *La ballata delle prugne secche*. Libro in cui vi è una sola donna, Pulsatilla. Tutti gli altri personaggi sono uomini, e non ci fanno mai una bellissima figura. Il libro, che è difficile chiamare romanzo per le continue digressioni autodiegetiche e l'assenza di una vera e propria *fabula*, è stato ritenuto uno dei principali casi editoriali del 2006. Uno di quei casi rari, vedi Melissa P. o Lara Cardella, che inopinatamente avvengono in Italia.



*Nella foto Valeria Di Napoli che con lo pseudonimo di Pulsatilla ha pubblicato da **Castelvecchi** La ballata delle prugne secche*

